

questo passaggio cruciale.

La Chiesa cattolica dice "abbiamo sbagliato tutto sostanzialmente nel giudicare l'Islam eresia, una non religione, una cosa materialistica, Mohammed un bandito". E sostanzialmente dice nel passaggio fondamentale: "La Chiesa guarda con stima ai Musulmani che adorano l'unico Dio che ha parlato all'umanità. Essi cercano di sottomettersi alla volontà di Dio come Abramo. Essi venerano Gesù." E' vero nel Corano c'è un atteggiamento di riverenza verso Gesù di Nazareth. "Essi onorano sua madre Maria", tanto è vero che si dice che Maria ha partorito Vergine, e si riconosce uno dei punti fondamentali del messaggio cristiano. "Essi attendono il giorno del Giudizio quando Dio ricompenserà tutti gli uomini risuscitandoli e apprezzano la vita morale e praticano il culto di Dio con la preghiera, l'elemosina rituale e il digiuno. La Chiesa auspica mutua comprensione per difendere e promuovere insieme alcuni valori comuni: la giustizia sociale, la pace e la libertà per tutti gli uomini".

Certo, case generiche, però nel 1964 una Chiesa come quella di Roma fa un gesto importante di rettifica di tutti gli stereotipi che si sono accumulati nel tempo e che ahimè risorgono ancor oggi come fantasmi.

Centro Studi "Agnese Baggio"

Atti 2000

I musulmani e noi

Incontro o ostilità?



incontro con

Adel Jabbar,

Sociologo dell'immigrazione, Università di Trento

Enzo Pace

Sociologo, Università di Padova

Testo non rivisto dai relatori

27 novembre 2000

genza di convertire, non c'è l'urgenza di imporre la fede, tant'è che si dice in alcuni versetti del Corano che chi combatte "cessa di combattere ed usa misericordia".

In sostanza è l'idea che il ricorso alla violenza è una estrema ratio in casa di attacco.

Questo vuol dire che il famoso Jihād, che noi traduciamo impropriamente "guerra santa", anche se oggi si comincia un po' a correggere questa terminologia, è in realtà il modo attraverso cui l'Islam, questo si si può dire, all'origine, il profeta ha cercato di motivare eticamente i propri fedeli che andavano a combattere; non era Mohammad che attaccava la Mecca, erano i Meccani che attaccavano Medina. Come motivare i suoi fedeli a combattere? Che tipo di disciplina militare ha dovuto inventarsi Mohammad? Secondo me si è inventato una disciplina che funziona sempre in tutti gli eserciti, per cui se io motivo una persona a sacrificare la propria vita per un alto ideale, questa combatte meglio. Ahimè, questo viene usato spesso impropriamente in alcuni contesti. E' stato usato dallo stesso Komeini per mandare allo sbaraglio milioni di giovani durante la prima guerra del Golfo, quella tra l'Iran e l'Iraq. Viene usato dai giovani di Hamas che si fanno saltare perché hanno l'etica del combattimento, del martirio, l'etica del sacrificio.

Allora voi vedete che se io mi approccio a questo modello con gli occhi di chi in qualche modo vuole capire, allora vedremo che questa etica del martirio non ci è completamente estranea. Certo nel Cristianesimo l'etica del martirio è stata elaborata in termini di non violenza, di porgere l'altra guancia, questa è una differenza seria, però c'è anche nel Cristianesimo l'idea di sacrificare la propria vita per difendere la fede da chi la vuole perseguire. Nell'Islam per ragioni storiche c'è stata invece l'idea 'siamo due tribù che si combattono, ci battiamo ad armi pari'.

Potrei continuare con questi stereotipi che sono stati costruiti dentro la civiltà cristiana e, come per gli Ebrei, il Cristianesimo ha fatto i conti con questi stereotipi. In particolare la Chiesa cattolica - questo bisogna ricordarselo. Non possiamo non ricordarcelo in terra italiana - la chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II, con un po' di ritardo, ha cominciato a smantellare questi stereotipi. Se voi leggete due documenti, la *Lumen Gentium* e soprattutto una dichiarazione che si chiama "Nostra Aetate", quella del 1964 e quindi non è una nota dell'altro ieri, trovate

per ragioni politiche. Ma per esempio cristiani, ebrei e islamici hanno lavorato fianco a fianco nella famosissima Casa della Sapienza di Baghdad, voluta per tramandare tutta la grande cultura del tempo. Perché spesso non è che siano stati gli arabi che hanno fatto tutto il lavoro di traduzione, ma si servivano spesso proprio dei siriaci, degli assiri, popoli che conoscevano meglio la lingua greca e che potevano quindi aiutarli. Si comportavano proprio come dei computer culturali. La Casa della sapienza è un esempio interessantissimo, dove poi sarà raccolto il Corano e che diventa il paradosso di un altro stereotipo: "mamma, li turchi". Dobbiamo sapere che sotto l'impero ottomano questo regime di riconoscimento delle comunità ebraiche-cristiane viene portato ad un perfezionamento giuridico molto interessante, perché si dice non solo che queste comunità hanno una unione religiosa, legate ad una comunità diciamo nazionale, queste aree territoriali, questi gruppi potevano appellarsi anche alla protezione di stati esteri, per cui esisteva il quartiere arme no dove appunto si era protetti come armeni. Questo modello viene poi diffuso nel mondo turco. Ancora oggi ci sono i quartieri armeni a Teheran, nelle città esiste questo quartiere, una comunità piccola ma esiste tranquillamente.

Questo aspetto fa capire come le crociate sono un evento drammatico, diventano il fattore che distrugge quel minimo di convivenza che nel mondo musulmano si era realizzato tra le diverse comunità. Cioè un evento politico-militare, colorato di idea religiosa - la Terrasanta- che fa precipitare questa situazione di polivalenza e che fa suscitare sempre di più l'idea cristiana-europea che l'Islam è una religione di fanatici, bellicosi e violenti.

Se guardiamo qual è il concetto dei Corano legato a questo uso legittimo della forza, 10 troviamo quando il credente musulmano si sente attaccato nella propria fede e può combattere in nome della fede sulla via di Dio per Dio.

Non è la guerra santa. La guerra santa sarebbe la legittimità di fare guerra a chiunque non crede per imporla. Nell'Islam non c'è questa teoria, c'è una teoria vicino alla guerra giusta.

C'è una sottigliezza teologica nell'Islam: spiega che tutti noi nasciamo "muslim", cioè l'Islam sarebbe un sentimento religioso naturale, per cui in qualche modo se Dio vuole ci convertiremo, ma non c'è in realtà l'ur-

Intervento di Adel Jabbar

La parola Islam ha la stessa radice etimologica di pace, "salam". Il cretendente in questa religione della pace è il musulmano, o "muslim", colui che si abbandona, si concede alla volontà di Dio, misericordioso e compassionevole.

L'Islam è la terza religione del filone monoteista dopo l'ebraismo e il cristianesimo. I musulmani credono fortemente nel Libro per il fatto che sono profondamente ancorati all'insegnamento delle religioni monoteiste precedenti, l'ebraismo e il cristianesimo appunto, quindi non c'è una negazione dei messaggi precedenti. Nella concezione musulmana il primo uomo, Adamo, è a suo modo un profeta e inizia il ciclo delle profezie che si conclude con il profeta Muhammad. In questa catena, in questo ciclo profetico compaiono figure molto importanti e determinanti, fra cui Abramo, che è anche il capostipite degli arabi, è il padre degli arabi, come per gli ebrei è il padre degli ebrei.

Gli arabi discendono dal matrimonio di Abramo con una donna egiziana, Agar, e dal loro figlio Ismaele. L'Islam nasce dunque in un contesto semitico, all'interno della cultura della popolazione semitica, in un contesto geografico abitato da popolazioni semitiche per secoli, addetti al commercio, spinti ad una vita nomade, anche perché la terra che loro abitano è in gran parte arida, non coltivabile. Quindi l'Islam ha origine in un contesto in movimento, di scambio, oggi potremmo dire cosmopolita, nel quale era ed è collocata la città della Mecca. Qui nel 570 d.C. nasce il profeta Muhammad, il quale nel 610-11 (ci sono alcune discordanze sull'anno preciso), all'età di quaranta anni, riceve la rivelazione in una grotta, vicino alla città della Mecca, tramite l'arcangelo Gabriele. Per dieci anni egli vive questa rivelazione in una condizione di ritiro mistico, spirituale, per comprendere fino in fondo il significato del messaggio ricevuto. Successivamente, nel momento in cui il Profeta proclama pubblicamente la nuova rivelazione, è costretto a subire un periodo di persecuzioni, di maltrattamenti da parte della propria gente e nella propria città. Il motivo di queste persecuzioni risiede negli stessi elementi fondanti il messaggio islamico, che sono tre:

1. Proclama una nuova appartenenza in base alla fede. Che cosa significa? L'organizzazione sociale pre-islamica degli arabi, abitanti della città della Mecca e dell'Arabia in genere, così come delle popolazioni

confinanti, è fondamentalmente basata sui rapporti di sangue, di parentela e quindi di clan. Nel momento in cui il Profeta instaura una nuova relazione tra gli individui, basata su una fede universale, egli mette in discussione l'elemento fondante l'allora attuale organizzazione socio politica araba, e questo costituisce un forte motivo di disputa.

2. Il Profeta Muhammad appartiene alla tribù Kuriesh, tribù importante, ma facente parte di un clan indebolito sul piano economico. La condizione di povertà in cui è cresciuto caratterizza il suo messaggio solidamente ancorato alla giustizia sociale. Infatti, i primi musulmani sono per una parte consistente persone non abbienti, poveri, schiavi o non arabi. Il ceto dominante nella città della Mecca è invece un ceto commerciale, mercantile, che controlla sia l'organizzazione socio politica del territorio, sia le pratiche religiose, perché comunque la Mecca pre islamica è un centro religioso per le popolazioni arabe, ed anche questo costituisce una fonte di introiti grazie ai pellegrinaggi.

Il Profeta mette in discussione il politeismo degli arabi, della cultura precedente all'Islam, ripristinando l'unicità di Dio, diffondendo quindi una forte concezione monoteista.

Le persecuzioni costringono il Profeta ad abbandonare la città della Mecca nel 622. A questo punto si verifica un passaggio importante nella vita di Muhammad, poiché dopo un decennio caratterizzato da una forte impronta mistica e spirituale, egli fugge a Medina, a nord est della città natale, e qui viene ad acquisire un ruolo pubblico. I musulmani infatti si organizzano in comunità. Anche i versetti del Corano del periodo della Medina esprimono un cambiamento, diventano più lunghi, contengono regolamenti, perché la nuova comunità è eterogenea per appartenenza e per credenza religiosa, composta da tribù arabe, tribù ebraiche, arabi non musulmani, emigrati fuggiti insieme al Profeta. Viene pertanto stipulato un accordo, chiamato "il patto di Medina", una sorta di costituzione fondata su regole condivise di convivenza fra diversi gruppi di persone. Da questa gente viene eletto un arbitro, e viene indicato nella figura del Profeta, che diventa in tal modo una figura politica.

E' opportuno sottolineare che il profeta Muhammad nasce in un contesto urbanizzato (non fra i beduini, come dicono alcuni, come se poi i beduini fossero poco dotati intellettualmente, mentre invece sono viaggiatori e grandi mediatori, avendo l'opportunità di conoscere una mol-

Ora per dirla in termini molto semplici, dobbiamo pensare che storicamente in mezzo a questo rapporto fra noi occidentali cristiani europei e i musulmani c'è di mezzo un fenomeno che sono le crociate. Le crociate interrompono nella storia dell'Islam un processo molto interessante che bisogna ricordarsi sempre quando parliamo, spesso a sproposito, della questione della reciprocità, perché nell'esperienza originaria dell'Islam, e poi soprattutto sotto gli Abbasidi hanno inventato un sistema che è una novità religioso-civile-giuridica di accettazione della presenza riconosciuta e funzionale delle altre religioni. L'Islam inventa un sistema per i cristiani e gli ebrei che vengono chiamati Sabei, ma sappiamo che in realtà sotto questa dicitura ei sono anche gli zoroastriani che eredono nella religione di Zoroastro.

E' un sistema in cui ogni comunità cristiana, ebraica, ecc... poteva conservare la sua religione, professarla, conservare alcuni poteri giuridici nei propri tribunali, i propri regolamenti riguardanti il patrimonio, l'eredità ecc..., purché riconoscesse l'autorità politica del califfo.

Come si riconosce di solito un'autorità? Si paga una tassa, anche in questo caso si pagava una tassa speciale che permetteva a queste comunità di conservare la propria identità.

Bisogna tenere presente che l'Islam copia questo sistema da altre civiltà. L'Islam non era quello che decideva la storia, non è stato un rullo compressore che ha distrutto tutto ciò che ha incontrato. E' stato invece, come è ancora oggi, (se no non si spiega una certa espansione in certe aree) una cultura che se incontra qualcosa di positivo cerca semmai di assimilarla, di metabolizzarla, come dire di valorizzarla e adesso vi dirò come.

Ma in questo caso specifico, questo principio del rispetto delle altre religioni, è un principio del Corano. Quello che nel Corano viene enunciato sul rispetto delle genti dell'Islam, una forma che viene usata da coloro che credono nella rivelazione di uno stesso Dio, e non possono perseguire chi venera lo stesso Dio in cui crediano. Questo è il ragionamento dei popoli islamici.

Certo, storicamente questo poi ha funzionato a fasi alterne per ragioni politiche, per ragioni legate alle vicende storiche. Qualche volta questo meccanismo è servito a valorizzare la presenza cristiana ebraica, qualche altra volta è stato un modo per ghetizzare, per controllare sempre

cioè inventa il vicario dei profeta, colui che fa le veci del profeta, un funzionario che ha una autorità notevole.

Il Papa non è il Cristo, è il vicario di Cristo.

Nasce nell'Islam un problema che molto rapidamente degenera in conflitto, perché c'è un gruppo di persone che dice di non voler accettare questa idea del vicario. Vicario dei profeta si dice harifa, califfo. Califfo è colui che fa le veci, che non può non assumere una funzione di fronte alla legge: Il califfo non può essere il legislatore con la L. ma scuola, deve stare sotto la legge di Dio. Nella storia dell'Islam c'è una categoria che noi conosciamo come stato teocratico, ma non è concepibile questo nell'Islam, come nell'ebraismo.

C'è sempre l'idea della legge di Dio sopra quella degli uomini, compreso chi sta a capo del governo. Ma contro questa soluzione c'è una minoranza che non accetta e dice che la successione del potere nella comunità deve essere determinato in base all'appartenenza della famiglia del profeta. La figura di Ali, lo sposo della figlia del profeta, quello che prende in mano questa idea e la difende, viene poi sconfitto e ucciso suo figlio. Si forma una scissione, uno scisma dentro l'Islam.

Già vedete che all'origine, siamo nel 680 - nel 632 muore Mohammad - c'è lo scisma, nella battaglia di Siffin si consuma una frattura, la "grande discordia" come viene chiamata, e da lì una germinazione di ulteriori correnti, di ulteriori sette; non c'è più l'Islam "uno e trino" nel senso che può essere riportato a dei pilastri fondamentali. Certo tutti credono in questi pilastri, ma ci sono diversità profonde, ci sono quattro scuole giuridiche, la quinta degli sciiti. Ci sono Sciiti che la pensano in un modo e sciiti che la pensano in un altro. Ci sono addirittura delle sette che hanno preso una tale deriva esoterica come i drusi, che non si sa bene se sono ancora musulmani.

Ci sono altri gruppi che si sono staccati dal ceppo musulmano ed hanno creato Lina loro religione universale, di riconciliazione universale.

Così come quando diciamo il cristianesimo, diciamo una cosa unitaria certo, c'è un riferimento unitario, ma con una pluralità di correnti. Quindi anche l'Islam è plurimo.

Il terzo stereotipo che abbiamo costruito è il più complicato: l'Islam fanatico, che è l'idea di Tommaso d'Aquino. Mohammad è un brigante, un tiranno che ha imposto con le armi la sua religione. Lo stereotipo che l'Islam fosse connaturalmente legato ad un'etica della violenza.

teplicità di genti e culture). In ogni caso il Profeta nasce in un contesto dove sono presenti lingue, culture, religioni, credenze diverse, e la prima comunità musulmana che nasce a Medina è costituita da questa varietà di origini e religioni.

Non è esclusione dei musulmani, include altri vissuti, altre appartenenze.

Gli elementi principali sui quali si fonda il credo musulmano possono essere così sintetizzati:

1. l'unicità di Dio: Dio è unico;
2. i profeti, da Adamo a Muhammad;
3. i libri delle rivelazioni precedenti che sono state trasmesse tramite i profeti alla popolazione;
4. gli angeli (anche nella tradizione cristiana gli angeli sono importanti, come Gabriele, Michele e Raffaele);

il giorno del Giudizio.

Questi sono gli elementi per quanto riguarda la fede.

Invece per quanto riguarda la pratica, ricordiamo i cosiddetti cinque pilastri, che sono più conosciuti:

1. la testimonianza che esiste un solo un Dio e Muhammad è il suo Profeta, e questo è il primo pilastro della pratica religiosa;
2. la preghiera quotidiana cinque volte al giorno;
3. il digiuno;
4. l'auto tassazione perché nell'Islam c'è sia l'auto tassazione (sul proprio reddito), ma c'è anche l'atto di elemosina, quello che si fa quando si crede, in modo aperto e libero;

il pellegrinaggio, almeno una volta nella vita, di ogni musulmano verso la città della Mecca, in un certo periodo dell'anno.

Tuttavia, come per tutti gli obblighi islamici, devono esserci le condizioni che consentono di praticarli. L'Islam non è fatto di permessi e divieti netti; tra il consentito e il vietato ci sono diverse gradazioni in base alle condizioni oggettive in cui si trova il fedele musulmano.

Abbiamo poi il sistema giuridico: la Sharià, parola che spesso viene utilizzata dai mass media. La Sharià si basa su alcune fonti. La prima, fondamentale, è il Corano: le leggi dovrebbero trovare legittimità nel libro sacro, il Corano; la seconda fonte è la tradizione del Profeta, i suoi detti, le sue azioni, il suo modo di presentarsi, i suoi comportamenti in determinate situazioni; la terza fonte nella produzione di leggi

è il consenso tra i rappresentanti della comunità; la quarta è l'opinione dei dotti musulmani, coloro che legiferano, producono pareri giuridici e sentenze.

Questo, sinteticamente, è l'Islam come religione.

L'Islam come civiltà ha continuato la sua vocazione universalista; quando si parla di civiltà islamica non si intende quella dei soli musulmani, ma la civiltà nella quale si sono riconosciuti vari popoli, di diverse appartenenze linguistiche, religiose, per costruire una realtà socio-politica territoriale in cui l'Islam come religione ha avuto un ruolo importante, ma senza per questo escludere la partecipazione, la compresenza di altre realtà religiose, e anche linguistiche. Non a caso la lingua araba diventa una lingua dell'amministrazione nelle configurazioni statuali musulmane in un periodo tardivo. Di fatto sono state mantenute tradizioni appartenenti ad altri popoli anche dentro la costruzione della civiltà musulmana, che si concretizza in grandi centri urbani quali Bassora, Baghdad, Damasco, il Cairo, Cordoba. Sono tutte città cosmopolite, che gravitano intorno al Mediterraneo e quindi a vocazione mercantile, dove si sviluppa un grande scambio nei diversi ambiti del sapere.

Si attribuisce una certa disputa tra la sponda nord e la sponda l'Europa sud del Mediterraneo a fattori religiosi, ma potrebbe anche essere che la contesa sul controllo del Mediterraneo sia una tradizione che i musulmani hanno ereditato da altri popoli: i Fenici e i Romani quando combattevano le guerre puniche. Il Mediterraneo è un luogo vitale, dove gli interessi si contrappongono, dove ognuno si cerca una fetta più consistente degli altri.

L'Islam non fa altro che ereditare questo contenzioso, nel controllo di questa "pianura fluida" che collega le due sponde nord e sud del Mediterraneo, dove hanno luogo i grandi commerci del mondo. Il rapporto tra Islam e Europa in origine nasce anche come eredità storica di civiltà differenti e diventa un incontro problematico quando si deve decidere chi può controllare meglio questa area geografica. Certo l'Islam rappresenta una nuova religione che entra in discussione con la religione precedente; riconosce la religione cristiana, ma la integra con la propria versione. Gesù è una figura importante nella tradizione musulmana, è un profeta generato dalla vergine Maria. Entrambi sono

il messaggio della religione è stato messo a fuoco di volta in volta per capire fino a quando, fino a che punto, potesse applicarsi in una società che andava ingrandendosi, che diventava multiculturale, multirazziale, multireligiosa, con una quantità di costumi diversi che incontrava mano mano che si espandeva. Quindi con la necessità di costruire uno stato che fosse all'altezza di uno stato imperiale, non più di una città come era Medina, una piccola città in mezzo al deserto.

Quindi lo stereotipo secondo cui nell'Islam tutto si spiega in una visione politica, secondo noi va ridimensionato alla luce di quel che diceva il nostro amico Adel, cioè direi che, senza andare nella storia postcoloniale, già quando si creano i due periodi dei grandi imperi, prima quello che ha la sua capitale a Damasco sotto la dinastia dei Omayyadi, sotto la dinastia di una famiglia che si trasmette il potere, poi è venuta la grande dinastia degli Abbasidi che trasferisce la capitale a Bagdad. In tutte e due queste grandi dinastie il problema è costruire lino stato e mantenerlo unito, utilizzando gli strumenti che sono tipici della politica, dello stato. La religione fornisce una base, ma c'è un lavoro di interpretazione della ragione umana, della scienza, compresa la scienza politica.

Non si capirebbe altrimenti un dramma intellettuale di un libro di Ibn Kaldoun che è appunto il primo nel mondo musulmano ad elaborare una compiuta teoria del potere politico, dimostrando da musulmano credente, che nella storia dell'Islam questa fusione tra religione e politica in realtà si era persa molto tranquillamente. Perché, dopo la morte di Mohammad la comunità, giovane comunità musulmana, va incontro a due conflitti interni, terribili, come nel cristianesimo delle origini. Il cristianesimo delle origini non è che resti compatto e unitario fino ai nostri giorni, si spacca rapidamente. E dove si spacca il cristianesimo? Si spacca sul problema "chi è Cristo", "casa significa essere cristiani", "che rapporto c'è fra l'essere cristiano e vivere in una società", "come costruiamo la società terrena rispetto a quella celeste."

Nell'Islam succede la stessa cosa, c'è il problema di capire "chi è che deve prendere il potere, cioè la responsabilità del potere nella comunità dopo la morte di Mohammad". "Se Mohammad è il profeta, l'ultimo profeta, ovviamente non può esserci un nuovo profeta, sarebbe una bestemmia, dunque chi deve prendere la responsabilità?"

L'Islam inventa una istituzione che poi è stata ripresa nel cattolicesimo,

e noi diciamo "voi siete barbari"; mi pare ci si possa intendere su come bisogna sgozzare l'agnello, sul modo violento o non, su come evitare la sua sofferenza, ma quel momento per i musulmani è compiere un gesto che è lo stesso che compiono i cristiani e gli ebrei.

Fanno memoria del sacrificio di Abramo, come i cristiani fanno memoria del sacrificio di Cristo.

Non a casa questa resta nel tempo, nel calendario, ha acquisito spesso delle vicinanza, delle continuità, lo stesso simbolo appartiene alle tre grandi religioni. Questo è il primo elemento che è interessante tenere presente.

Il secondo è che l'Islam noi ce lo siamo costruito con questo altro stereotipo potentissimo: che l'Islam è una religione compatta, unica, monolitica, soprattutto una religione monolitica normativa, cioè che impone delle norme, non solo alla coscienza individuale, ma a tutta la società, come se fosse appunto un blocco unico. Questo è quello che si sente dire sull'Islam, questa fusione assoluta, irrisolvibile fra quello che noi chiamiamo religione e quello che chiamiamo politica.

Come ricordava l'amico Adel, probabilmente alle origini dell'Islam queste due sfere, religione e politica, hanno conosciuto un momento di unificazione, attorno però ad una figura straordinaria come era quella del profeta Mohammad. In altri termini, come ha spiegato Jabbar, quando nel 622 il profeta è stato costretto ad emigrare a Medina, è costretto anche ad inventarsi un altro mestiere. Non è solo un profeta religioso, ma è anche un capo politico, quindi nella sua persona si fondono e si confondono il modo di fare dell'uomo di religione e il modo di fare dell'uomo politico. Ma siccome nell'Islam, dopo il profeta Mohammad, non ci sono stati altri profeti perché quella esperienza, quella profezia di Mohammad era irripetibile, possiamo immaginare cosa sia successo dopo la morte del profeta. Essendo irripetibile l'esperienza del profeta non è stato possibile mantenere fusi e uniti il momento religioso e il momento politico: vuol dire che i fedeli, i credenti, dopo Mohammad, hanno dovuto inventare un modo per tradurre la rivelazione religiosa in ordinamenti della società e della città politica. E quale è il meccanismo che i musulmani inventano per far passare quello che era il messaggio religioso in strumenti di governo della città umana? E' qualcosa che conosciamo anche noi cristiani, è il diritto. Cioè attraverso il lavoro della giurisprudenza, il lavoro della ragione,

molto importanti. Gesù Cristo è riuscito a compiere miracoli che neppure il profeta Muhammad è riuscito a fare. C'è una alta venerazione di Gesù profeta, però di fatto l'Islam diventa una religione competitiva. E di fatto la competizione religiosa diventa un elemento aggiuntivo nella contesa sul controllo del Mediterraneo. Non a caso nella versione di alcuni storici in Europa il profeta Muhammad fu definito eretico, perché si pensava che l'Islam fosse una religione eretica dacché conservava elementi propri del Cristianesimo. Il Profeta veniva talvolta definito come un cardinale eretico, un cardinale scismatico. Anche l'uso, che ai musulmani non piace molto, di trasformare il nome del profeta Muhammad in Maometto, deriva secondo alcuni dal termine Malcommentato, nel senso che ha *mal commentato* il Cristianesimo.

In termini territoriali, geopolitici, oggi la società musulmana è diffusa in cinquantasei stati, e conta una popolazione intorno ad un miliardo e duecento milioni circa. Dunque l'Islam e' diffuso in molti paesi dove si parlano lingue diverse e si ritrovano culture, sistemi giuridici e politici, forme di governo che si differenziano profondamente. Su cinquantasei paesi, solo sei rivendicano un ruolo fondamentale alla legge islamica nella costruzione della prassi di gestione dello stato. Sono l'Afganistan, l'Iran, l'Arabia Saudita, la Mauritania, il Sudan e il Pakistan. Tra questi, nessuno è d'accordo con l'altra. Cosa accomuna la versione afgana che impedisce alla donna 10 studio e la versione iraniana dove la presenza femminile all'università è in percentuale superiore a quella maschile? Le versioni differiscono e giocano un fattore importante le tradizioni pre islamiche, così come le condizioni socio politiche incidono pesantemente sull'interpretazione dell'Islam.

Questa forse è stata anche la fortuna dell'Islam e della sua diffusione. Forse si scandalizzerà qualcuno, ma l'Islam non si è propagato in termini violenti. Gran parte della popolazione oggi musulmana abbraccia l'Islam nel 1700, 1800, quando ormai l'Islam come forza trainante non esiste più. Anzi i suoi territori cominciano ad essere invasi da nuove potenze marittime emergenti, quali il Portogallo, l'Olanda, e la Spagna, dalle quali vengono colonizzati. Quindi politicamente l'Islam in questo periodo è debolissimo; la popolazione nera ed asiatica abbraccia l'Islam quando l'Islam, come espressione di civiltà, è già tramontato o comunque in via di disgregazione. Dunque l'Islam attuale.

L'Islam oggi non ha neppure un simbolo unificante, perché l'ultimo

simbolo che univa le comunità musulmane era il sultanato di Istanbul, che ultimo vessillo in cui si era riconosciuta la comunità musulmana, viene abrogato nel 1924. Oggi sono venuti a mancare tre cardini. Innanzitutto l'unità della comunità musulmana, un mito che comunque ha esercitato una funzione di forte legame tra musulmani, al di là della loro appartenenza; questa si disgrega a partire dalla caduta dell'impero ottomano. Secondo cardine, la sacralità dei territori dell'Islam, che dal 1500 in poi vengono invasi da diverse potenze coloniali. Terzo cardine, quella che si riteneva la superiorità dell'etica musulmana va in crisi di fronte all'avversario europeo, in grado di stabilire una supremazia in termini tecnologici, di forza, di modelli economici, e ad assoggettare così il mondo musulmano.

Per parlare oggi di mondo musulmano occorre considerare che esso rappresenta la periferia del mondo, e indispensabile quindi valutarne la problematicità, la crisi, la debolezza economica, l'instabilità politica e la repressione. Tutto ciò spesso viene attribuito alla religione musulmana. Ma in realtà molti degli assetti istituzionali della società musulmana sono governati da élite sostanzialmente e spesso dichiaratamente secolarizzate e laiche (d'altra parte se in Europa laicismo e democrazia significano emancipazione, partecipazione comune alla res pubblica, in molti paesi dell'Islam questi processi non hanno prodotto esattamente lo stesso, a meno di non ritenere, ad esempio, che l'esperienza più radicale di laicizzazione nel mondo musulmano, la Turchia di Ataturk, sia un modello di democrazia e di emancipazione. Gli stessi termini, nella pratica, non acquisiscono sempre lo stesso significato).

Oggi la realtà costituita dai paesi musulmani è di fatto una realtà periferica, che ha subito il colonialismo, che subisce oggi la predominanza di un modello economico, politico, militare, culturale, non prodotto all'interno ma imposto dall'esterno. Questo è un fatto importante per leggere la realtà dell'Islam. Troviamo società ibride e non prive di contraddizioni dal punto di vista istituzionale. In alcuni paesi musulmani il codice penale vigente è il codice Rocco, le legislazioni sul lavoro sono di derivazione dei paesi dell'Est (quando i paesi musulmani hanno scelto la via del socialismo), altri invece adottano leggi prodotte dai paesi colonizzatori. I sistemi educativi poi sono quelli che sono stati prodotti dalle potenze coloniali. Ancor oggi le scuole seguono il modello inglese oppure quello francese, le lingue che si parlano sono spesso quelle

nuamente lui si definisce, e cerca di convincere di questo i suoi e quelli che non credono in lui, che lui è un anello di una catena di profeti che rimonta al grande profeta Abramo, passa per Gesù di Nazareth e arriva a lui.

La stessa idea che l'Islam ha di Dio non è particolarmente diversa da quella degli ebrei e dei cristiani, "Allah" significa la parola Dio in arabo, come "Eloim", "Adonai" in ebraico.

Perché è l'idea che esiste un solo Dio che parla, si rivela agli esseri umani ciclicamente, individuando dei messaggeri, degli inviati. "Uno di questi, dice di se stesso Mohammad, sono io, perché l'arcangelo Gabriele si è rivelato anche a me."

Da qui l'idea passata nel cristianesimo. Voi mi capite, se io vi rappresento questa religione come eresia fin dall'origine, è evidente che faccio una contrapposizione radicale di una religione che invece ha aspetti non di lontananza radicale dal cristianesimo e dall'ebraismo, ma anzi vuole sottolineare una comunanza profonda dal punto di vista etico e di cognizione teologica.

Vi dirò di più, da quel poco che sappiamo dalla biografia del profeta Mohammad, una cosa sembra certa, che questa sua passione per l'ebraismo e il cristianesimo deriva dal fatto che apparteneva, insieme ad altri, a una piccola cerchia di persone, ad un gruppo che andava riflettendo da tempo nell'Arabia dell'Islam sul fatto che questa comune credenza in più dei fosse ormai superata, che non fosse la vera religione e bisognasse in qualche modo ascoltare quello che dicevano ebrei e cristiani sul fatto appunto che c'era una comune discendenza, da un comune inviato da Dio, Abramo, e che quindi bisognava tornare lì per capire quale era la verità di Dio sull'uomo.

Questo gruppo, questa comunità ristretta, potremmo dire che erano eredi in Abramo, quindi credenti in un Dio unico, quelli che nel Corano vengono chiamati i popoli del libro.

Voi capite che se io mi costruisco nel cristianesimo delle origini e poi per tutto il medioevo un'immagine di questa religione come eresia, è evidente che non è poi difficile comprendere come nel corso della storia questo strato della nostra memoria collettiva si sia in noi depositato, e facciamo fatica a sbarazzarcene, per cui arriviamo fino a Brigitte Bardot.

Perché quando i musulmani fanno una testa in cui sacrificano l'agnello

Bisogna ricordarsi che finalmente una pagina è stata scritta dalla chiesa cattolica 10 scorso ottobre quando la chiesa ha preso coraggio, ha riunito un gruppo di persone esperte davanti ai testi storici ed ha cercato di chiarirsi le idee di dove ha origine l'antisemitismo, da dove nasce questa costruzione dell'ebreo nemico da distruggere, contro cui combattere. La risposta è stata trovata nella radice dell'antigiudaismo che percorre tutta la storia del cristianesimo fin dall'origine. C'è inoltre alla base una persistente costruzione dell'Islam, come diceva prima Adel, ma aggiungerei quello che ha retto la costruzione dell'Islam come eresia cristiana, L'Islam che, quindi, come tutte le eresie doveva essere sterminata.

Come chi costruisce la prima immagine dell'Islam come eresia? E'

eresia uno dei paradossi, una persona che poi sarà santificata dalla chiesa, Giovanni Damasceno, il quale nel 7° secolo era un funzionario dei califfi di Damasco. E' Giovanni

Damasceno che vive a contatto con il mondo musulmano che, conoscendolo dal di dentro, è il primo a definire l'Islam come eresia.

Come si presenta questa eresia secondo Giovanni Damasceno? Si presenta con questi elementi:

1. Il profeta Mohammad viene rubricato sotto la figura dell'impostore che falsifica i testi evangelici ed anche i testi ebraici.

2. Questa religione, secondo Giovanni Damasceno, non ha niente di spirituale, è una religione carnale, materialistica, una religione che parla solo apparentemente di Dio, ma in realtà è una macchina di persuasione che ha a che fare con il mondo materiale.

Questa religione sostanzialmente è stata imposta con le armi. Guardate bene questa tesi; siamo nel 700 dopo Cristo, attraverso tutta la storia dei cristianesimi, passa attraverso tutta la filosofia scolastica e viene consacrata da uno dei maggiori filosofi della cristianità come Tommaso d'Aquino.

Tommaso d'Aquino dice sostanzialmente che Maometto (usava questa espressione invece di Mohammad) era un bandito che ha imposto con le armi una specie di religione alla sua gente.

Questa grande costruzione dell'Islam in chiave di nemico dei cristianesimi è effettivamente in contrasto con quello che in fondo l'Islam aveva cercato di dire di se stesso, perché non solo il profeta Mohammad non ha mai pensato di portare un messaggio radicalmente nuovo; conti-

dei popoli colonizzatori.

Pertanto non si tratta, come spesso si ritiene, di una società che è rimasta chi usa perché periferica, poiché nell'epoca contemporanea ha subito influenze provenienti da poli diversi. Oggi è molto facile trovare gente a sud del Mediterraneo che parla due a tre lingue diverse, scrive in modo diverso, legge giornali diversi, guarda canali televisivi diversi, casa che non succede nella sponda nord. Parliamo ora dei musulmani in Italia.

Chi sono i musulmani in Italia oggi? Ci sono quelli arrivati molto tempo fa, hanno avuto la possibilità di naturalizzarsi, sono diventati quindi italiani dal punto di vista formale; costituiscono una realtà numericamente sempre più significativa. Arrivati come studenti, oggi svolgono anche professioni importanti, sono medici, farmacisti, giornalisti, ingegneri, architetti. Abbiamo poi la presenza musulmana degli immigrati dell'ultimo decennio. Si tratta di una categoria socialmente diversa, non sono arrivati per studio, ma per altri motivi. Appartengono generalmente alle fasce deboli della società e vivono le problematiche tipiche del loro stato sociale, in termini di povertà, di soddisfazione di bisogni elementari. Provengono da situazioni di vita difficili, perciò molte delle loro problematiche derivano dalla loro situazione socioeconomica, più che dalla loro condizione culturale e religiosa. Infine ci sono i musulmani italiani.

Questa categoria rappresenta un numero sempre crescente di persone che abbraccia l'Islam. Sono italiani, vivono in un contesto italiano, hanno una storia completamente diversa degli immigrati, quindi sono portatori di un vissuto molto differente rispetto, a quello di chi proviene dalla periferia del mondo; loro appartengono al centro del mondo. Viviamo perciò oggi un Islam che è costituito da tante componenti, e rappresenta un laboratorio interessante anche per capire quale sarà l'Islam futuro in Italia.

C'è da dire che l'Islam non è una novità per l'Italia, è da lungo tempo presente nella storia italiana in diverse sfere. Le tracce sono presenti in molti luoghi, al centro e ai confini della penisola, anche in Trentino, ad esempio, dove si trovano edifici di origini arabo-turche, e di fatti i commercianti arabi e turchi risalivano da Venezia fin lì. In alcune valli del Trentino ancora oggi le arance le chiamano Portuqal, dall'arabo. Le influenze artistiche e letterarie sono numerose, basti considerare i di-

pinti dei Masaccio e la Divina Commedia di Dante Alighieri, e 10 stile arabo-normanno caratteristico dell'architettura siciliana.

Dato che la rinascita dell'Europa, come scrive Montgomery Watt, è avvenuta anche grazie al contributo dei musulmani, si è poi voluto cancellarne le tracce, mettendo da parte tutti gli scienziati che avevano il nome di origine araba, come Muhammad, o Mustafà.

Alcuni dei soldati dell'impero austro ungarico erano musulmani e in alcuni cimiteri dell'Alto Adige si trovano le loro tombe rivolte verso la Mecca, come vuole la tradizione musulmana. Erano soldati musulmani governati dall'imperatore Francesco Giuseppe, al quale erano fedeli. Francesco Giuseppe, cattolico, che combatteva contro gli italiani cattolici. Ancora un esempio. A Roma, nella chiesa di san Luigi dei Francesi, vicino a Piazza Navona, si trovano diverse lapidi di gratitudine della repubblica francese per il sacrificio dei soldati marocchini e algerini che hanno liberato l'Italia nella seconda guerra mondiale. Erano soldati della potenza francese. Esistono numerosi esempi nella storia dove poter ritrovare una memoria globale, dove rintracciare i segni della presenza musulmana che oggi si riaffaccia in Italia e in Europa.

Narro per finire un episodio simpatico ma significativo. Alla fine della festa del periodo dei pellegrinaggio dei musulmani, un egiziano a Berlino girava con un agnellino piccolo sotto il braccio e voleva salire su un autobus. Il conduttore, indicando l'agnellino, gli diceva che non era possibile. Allora l'egiziano, indicando a sua volta un passeggero con il suo cane, con la sua scarsa conoscenza della lingua tedesca osserva: "Warum *bau bau* ja und *bee* nein?" Onestamente, risulta un po' difficile, in effetti, dare una risposta convincente a questa osservazione, sconcertante nella sua semplice verità. Questo per dire che oggi i musulmani, hanno bisogno di essere ascoltati anche nella loro diversità, che sicuramente non è così inconcepibile. Ci sono questioni che si possono tranquillamente risolvere. In Italia ci sono cattolici praticanti che sono contro la legge sull'aborto, ma ci sono italiani favorevoli alla legge sull'aborto. Una questione importante sulla quale coesistono posizioni apparentemente inconciliabili. Ma la democrazia permette il diritto e il rispetto di posizioni e pareri diversi. Sicuramente la democrazia può permettere anche ai musulmani di avere il loro spazio in questo contesto.

Intervento di Enzo Pace

L'episodio dell'agnellino mi fa venire in mente ciò che puntualmente ricorre ogni anno in Francia alla vigilia della grande festa dei musulmani per i quali il sacrificio dell'agnello ricorda il sacrificio di Abramo.

Puntualmente Brigitte Bardot (ci ricordiamo di questa attrice diventata una vivace esponente di una lega di protezione degli animali) si schiera contro questo tipo di festa dicendo che i musulmani sono dei barbari e il sangue dell'agnello insanguina il sacro suolo della patria francese.

Questa polemica di ogni anno è molto significativa perché nel rapporto che noi intratteniamo con il mondo musulmano ci sono due tipi di dispositivi mentali che abbiamo dentro di noi.

Il primo è che la nostra mentalità è come una falesia e voi sapete che la falesia è una stratificazione di terreno che si sovrappone nel tempo.

Gli stereotipi non sono altro che piccoli strati di terreno che si sovrappongono nella nostra mente e che provengono da lontano. Quindi il primo elemento importante è quello di ricordarsi da dove vengono questi stereotipi che abbiamo tramandato di generazione ed hanno una storia lunga, per cui non bisogna meravigliarsi se ciclicamente questi stereotipi ritornano in modo prepotente all'attenzione della coscienza collettiva e vengono utilizzati come forme di stigmatizzazione e di etichettamento dell'altro.

Pensate alla cacciata dei Mori. Voi sapete che il fondamento della società cattolica nasce in Spagna si fonda proprio sul mito della limpidezza del sangue. Questa purezza del sangue ha bisogno di due avvertari, due nemici simbolici, i Mori e gli Ebrei, per potersi tranquillamente consolidare nella coscienza collettiva.

Cioè il modo con cui classifichiamo l'altro nell'Occidente cristiano è direttamente connesso al fatto che quando si è affermata l'identità cristiana in Europa essa ha avuto bisogno sempre di definirsi in opposizione a qualcosa d'altro, in opposizione ad un nemico.

Noi abbiamo avuto due nemici: il primo 10 abbiamo fatto fuori, sterminato quasi tutto in epoca moderna e non molto tempo fa, e sono gli Ebrei, ma questo sterminio è cominciato molto tempo prima. Abbiamo poi costruito un secondo elemento dalla storia delle crociate in poi ed è stato l'Islam.

Perché abbiamo costruito questi due nemici ?